

CENNI STORICI SULLE SCUOLE ITALIANE ALL'ESTERO

di Elena Mongiello

Il progetto "Parlo la tua lingua" prevede la traduzione dall'italiano in altre lingue di una serie di modelli da utilizzarsi nelle comunicazioni scuola-famiglia, con lo scopo di facilitare la comprensione e la partecipazione alla vita scolastica dei genitori degli alunni che provengono dalle più diverse latitudini del mondo. Nel nostro Paese le famiglie di lingua madre non italiana sono numerose, numerosissime, perché oggi l'Italia è terra d'immigrazione; eppure vi è stato un tempo non lontano in cui nelle scuole di Buenos Aires, New York, Parigi, Bruxelles o Sydney l'alunno straniero seduto al banco tra gli altri compagni del luogo era italiano.

Nel portare avanti progetti che, come il nostro, si prefiggono l'obiettivo di favorire l'integrazione degli alunni stranieri e delle loro famiglie, la scuola italiana dunque può e deve utilizzare il valore aggiunto costituito dalla memoria storica di quando gli immigrati eravamo noi. In questa luce appare pertanto molto significativo che a svolgere il lavoro di traduzione dei moduli siano stati proprio alunni e docenti di quelle istituzioni scolastiche italiane all'estero la cui antica storia è in molti casi legata alle vicende della nostra emigrazione. Per comprendere appieno la forte valenza simbolica di questa collaborazione è opportuno accennare brevemente a tale storia.

Sebbene l'origine delle scuole che compongono l'attuale rete scolastica italiana nel mondo sia varia, una buona parte di esse ha origini riconducibili al fenomeno dell'emigrazione, che in Italia ha assunto proporzioni bibliche: nell'arco di poco più di un secolo, considerando il periodo compreso tra il 1876 e il 1988, si calcola infatti che tra i 12 e i 14 milioni di persone abbandonarono il Paese per stabilirsi definitivamente all'estero.¹

¹ Tale quantità è stata ottenuta sottraendo il numero di coloro che sono emigrati facendo successivamente ritorno in Italia, che sono circa tra gli 11 e i 13 milioni di Italiani. Golini, Antonio e Flavia Amato (2001). "Uno sguardo a un secolo e mezzo di emigrazione italiana". In Bevilacqua, De Clementi, Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana – Partenze*. Roma: Donzelli Editore.

Le prime scuole italiane fuori dai confini nazionali sorsero – salvo rare eccezioni – immediatamente dopo l'Unità d'Italia, e si concentrarono principalmente nell'area del Mar Mediterraneo e in America del Sud. Queste istituzioni nacquero in alcuni casi per iniziativa di associazioni come le Missioni cattoliche o la Massoneria², in altri per iniziativa delle Società di Mutuo Soccorso create dagli emigranti italiani. In entrambi i casi si trattava per lo più di creazioni estranee all'iniziativa statale; il governo italiano infatti cominciò a occuparsi in maniera sistematica delle scuole fuori del Paese solo molti anni dopo.

La prima legge organica che regolava dette scuole risale all'esecutivo di Francesco Crispi ed è datata 1889; in realtà già precedentemente esistevano alcune disposizioni in materia³, ma si trattava di atti legislativi sporadici e relativi a questioni molto specifiche.

La legge del 1889 venne emanata solo un anno dopo quella sull'emigrazione⁴, anch'essa promulgata da Crispi. Tale concomitanza temporale inquadra chiaramente l'azione governativa relativa alle scuole all'estero nell'ambito di un progetto di appropriazione del fenomeno migratorio nazionale. Una scelta basata sulla concezione che Crispi aveva dell'emigrazione come elemento positivo capace di offrire vantaggi alla Nazione. Nell'ambito di tale visione la scuola all'estero era molto più che un servizio offerto agli emigrati: era uno strumento di influenza culturale e politica nonché un mezzo di penetrazione commerciale.⁵ Quest'articolato intervento legislativo in pratica mirava a mettere sotto il controllo dello Stato le scuole all'estero, convertendole di fatto nello strumento privilegiato per il raggiungimento dell'obiettivo dichiarato di mantenere il vincolo tra gli italiani emigrati e la madre patria.

Nel testo della legge Crispi si menzionavano inoltre due tipi di scuole: quelle "sovvenzionate" e quelle "governative". Questa doppia tipologia – che si può assimilare all'attuale suddivisione in scuole paritarie e statali – distingueva tra istituti privati che dal governo ricevevano solamente una sovvenzione in cambio del loro adeguamento ai parametri richiesti, e istituti totalmente finanziati, esattamente come quelli che si trovavano nel territorio nazionale. Dagli Annuari

2 Floriani, 1974: 7. In: *Cento anni di scuole italiane all'estero*. Roma: Armando Editore.

3 Il primo atto ufficiale del governo italiano relativo a una scuola fuori d'Italia fu il documento con il quale il 25 settembre del 1862 si autorizzava l'istituzione del "Collegio Italiano" di Alessandria d'Egitto.

4 Legge N. 5866, del 30 dicembre 1888.

5 Salvetti, Patrizia (2002). *Le scuole italiane all'estero*. In Bevilacqua, De Clementi, Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana – Arrivi*. Roma: Donzelli Editore.

delle scuole coloniali pubblicati dal Ministero degli Affari Esteri, a cui rispondevano queste istituzioni⁶, si evidenzia come la distribuzione geografica dei due tipi di scuole non fosse uniforme; quelle ubicate nei Paesi del Mediterraneo per lo più erano governative, mentre le altre erano sovvenzionate (è questo il caso delle numerose scuole dell'America Latina, nate per iniziativa delle associazioni italiane).

In conseguenza della riforma promulgata dal governo Crispi, le scuole italiane nel mondo aumentarono numericamente e aumentò anche la somma globale di fondi destinati a finanziarle. A tale primo intervento seguirono altre leggi, come quella emanata da Di Rudiní – successore di Crispi nel governo – il quale chiuse o cedette a enti privati varie delle scuole governative all'estero. Si ebbe poi un altro governo Crispi, durante il quale nel 1894 il Ministro degli Affari Esteri Alberto de Blanc promosse una nuova legge che continuò la politica della riduzione dell'impegno statale nei confronti di queste istituzioni. Successivamente, nel 1910, il Ministro Tommaso Tittoni promulgò la legge 867, che contemplava una riorganizzazione della struttura della rete scolastica italiana all'estero ponendo l'accento sulla lotta all'analfabetismo. Un problema che in quegli anni costituiva la grande priorità delle scuole italiane nel Paese e che era particolarmente diffuso tra gli emigranti. In ogni caso anche quest'ultima riforma generale lasciava di fatto inalterata la dislocazione geografica delle scuole, dal momento che quelle governative continuavano ad essere concentrate nell'area del Mediterraneo, a riprova del fatto che l'attenzione agli interessi strategici di politica estera in quell'area prevaleva su quella per le sorti dei connazionali all'estero.

Tale stato di cose non cambiò nemmeno durante l'epoca fascista. Dopo la prima fase infatti cominciò a consolidarsi una posizione ostile verso l'emigrazione, in quanto si riteneva che la potenza di una nazione risiedesse anche nel numero dei suoi cittadini. Durante questo periodo gli interventi furono tesi a rendere conformi alle direttive e al pensiero del Partito Nazionale Fascista le scuole ubicate fuori dai confini italiani, mirando soprattutto alla cancellazione degli organi democratici che le governavano. Infine, l'arrivo della Seconda Guerra Mondiale provocò la chiusura di varie scuole ma, a guerra conclusa, l'Italia assistette alla partenza dell'ultima ondata di emigranti che in alcuni casi

⁶ Inizialmente le scuole italiane all'estero erano gestite dal Ministero dell'Istruzione. Dopo il 1870 però la loro gestione passò al Ministero degli Esteri, mentre il Ministero dell'Istruzione provvedeva ad inviare un funzionario che si occupasse dell'amministrazione e della didattica.

determinò invece il sorgere di nuove scuole italiane nei Paesi d'arrivo. Oggigiorno il contesto sia nazionale che internazionale è profondamente mutato rispetto a quello nel quale nacquero le nostre scuole all'estero, difatti lo Stato Italiano ha saputo cogliere tali cambiamenti ridefinendo gli obiettivi assegnati alla rete scolastica italiana nel mondo. Il Ministero degli Affari Esteri non a caso indica tra le finalità prevalenti di tali istituzioni scolastiche non solo “il mantenimento dell'identità culturale dei figli dei connazionali e dei cittadini di origine italiana, anche di seconda e terza generazione”, ma anche “la promozione e diffusione della lingua e cultura italiana negli ambienti stranieri”.⁷ E' dunque la politica culturale all'estero l'importante settore del quale oggi le Istituzioni scolastiche italiane nel mondo sono parte inscindibile.

In conclusione, sebbene attualmente gran parte degli alunni che all'estero frequentano le scuole italiane siano solo di lontana origine italiana, o in molti casi totalmente stranieri – cosa che parla chiaramente del prestigio dei nostri istituti – resta un dato storico il forte legame di molte di queste istituzioni con le vicende dei connazionali che nell'arco di 150 anni hanno lasciato il Paese. Pertanto, il generoso contributo nella direzione dell'integrazione offerto dalle Istituzioni scolastiche italiane esistenti fuori dai confini nazionali ricongiunge idealmente l'Italia all'altra tanta Italia nel mondo e pone le scuole italiane all'estero come *trait d'union* spazio-temporale che, rimandando alla nostra storia e ad altri luoghi geografici, unisce il presente e il passato, il vicino e il lontano.

Considerando tutto ciò appare dunque particolarmente significativo ed emozionante che alunni di istituti con un'origine così strettamente vincolata alle vicende della nostra emigrazione possano oggi contribuire a facilitare la comunicazione tra la scuola italiana e i nuovi migranti del mondo. Tradurre dei moduli di comunicazione scuola-famiglia è un piccolo ma significativo gesto pratico per contribuire a creare quella nuova società multiculturale che sarà un elemento di ricchezza per l'Italia di domani.

⁷ http://www.esteri.it/MAE/IT/Politica_Estera/Cultura/IstituzioniScolasticheItaEst/. Consultato in data 3 dicembre 2012